

## **CONTRIBUTO DELLA COMMISSIONE DI PASTORALE VOCAZIONALE PER L'ASSEMBLEA DIOCESANA SULLE U.P.**

*Crema, 14 febbraio 2019*

Come commissione abbiamo deciso di riflettere sulla missione e sul ministero del presbitero nelle U.P.  
Ne sono emerse le seguenti considerazioni che abbiamo sintetizzato in alcuni punti.

### **1) Il ministro ordinato, impegnato nell'annuncio del vangelo nelle U.P. sia maestro, modello e discepolo di relazioni**

Auspichiamo che la nuova impostazione pastorale non faccia perdere il contatto personale che ha sempre contraddistinto le nostre comunità e il nostro territorio. La prossimità non è un valore aggiunto all'annuncio del vangelo ma ne è l'anima e l'asse portante<sup>1</sup>. Oggi la relazione personale sembra assumere sempre più i tratti della fatica che della serena gioia dell'incontro; come direbbe papa Francesco *"l'odore delle pecore non è sempre piacevole"*. Occorre tenerlo presente (non negarlo) e creare le condizioni favorevoli affinché coloro che esercitano il ministero della relazione abbiano la maturità e la forza di portarne il peso e la capacità di coglierne la bellezza e le possibilità di apertura per un cammino di fede. Tra le qualità che danno forma ad uno stile relazionale desideriamo sottolineare l'ascolto, l'empatia e il discernimento.

Inoltre proponiamo alcuni accorgimenti per suscitare, curare e coltivare lo stile relazionale del ministro ordinato:

- Darsi tempi stabili e il più possibile regolari per la preghiera, la lettura, la meditazione, l'aggiornamento;
- Darsi tempi e modi per far crescere la condivisione con il presbiterio diocesano;
- Chiedere e scegliere un rapporto fraterno con il proprio vescovo (ovviamente il vescovo deve fare la sua parte).
- Frequentare luoghi, esperienze e persone (famiglie), nei quali poter essere e stessi, sentendosi 'a casa'.
- Usare tutta la ricchezza dell'alfabeto umano (cura della propria umanità). Non bastano le parole.
- Alimentare, rinsaldarsi, sapersi dare le motivazioni: *"chi me lo fa fare? Chi e cosa mi sta a cuore?"*
- Avere l'intima certezza, sostenuta dalla fede, che ogni persona è capace di esprimere ciò che porta nel cuore (dove risiede 'il buono che serve a Dio').
- Non dimenticarsi della cura delle vocazioni di speciale consacrazione. Specialmente in quest'ambito si attua e si rafforza la paternità umana e spirituale del ministro ordinato.

### **2) "Inviati due a due" (Lc 10,1): la chiamata alla fraternità**

Se fino a qualche decennio fa il ministero del sacerdote poteva assumere i tratti dell'autoreferenzialità (con i limiti e i vantaggi che questo ha comportato, in un'ecclesiologia fortemente centrata sulla parrocchia), oggi, con la nuova impostazione che necessariamente si andrà a creare con le U.P., la fraternità, la corresponsabilità e la collaborazione tra presbiteri che opereranno in unità di intenti in una porzione di territorio<sup>2</sup> riteniamo sia fondamentale. Oltre a

<sup>1</sup> L'esperienza cristiana si fonda sul mistero dell'Incarnazione: Dio si è fatto prossimo, Emmanuele, "Dio-con-noi".

<sup>2</sup> Formule e metodi saranno decisi da coloro che ne hanno la responsabilità. Tuttavia quando parliamo di fraternità sacerdotale nelle U.P. auspicchiamo si possa arrivare alla condivisione non solo delle attività e delle funzioni pastorali ma anche alla vita insieme tra sacerdote moderatore, sacerdoti collaboratori ed eventuali diaconi permanenti. Una scelta, a nostro parere, che non deve essere imposta, ma sicuramente proposta e stimolata, creando le migliori condizioni (anche abitative), a beneficio dei presbiteri anzitutto e, a cascata, di tutto il popolo di Dio.

diventare una necessità, sarà una forte testimonianza evangelica al popolo di Dio e anche nei confronti dei non credenti, oltre che segno di credibilità: “*vi riconosceranno dall'amore che avrete gli uni verso gli altri*” (Gv 13,35).

Di fronte a questa scelta la pastorale potrà subire dei rallentamenti. Ciò potrebbe essere interpretato come un “segno dei tempi”, come una chiamata ad andare all’essenziale, al cuore della fede e dell’annuncio del vangelo, ‘sfrondando’ tutto ciò che è superfluo, che può essere eliminato, rivisto, delegato ad altri in base ai criteri di sensibilità, competenza e professionalità.

3) I presbiteri impegnati nelle U.P. siano aiutati ad essenzializzare il proprio ministero<sup>3</sup>. In che modo?

- Crescendo nell’ottica della corresponsabilità laicale, promuovendo e suscitando carismi e competenze (valorizzando quelli presenti, scovando quelli nascosti, suscitando quelli sopiti). No alla delega in bianco, sì alla condivisione delle responsabilità pastorali.
- Condividendo ma anche prendendosi a carico i vari àmbiti della pastorale. Auspichiamo che i ruoli, le responsabilità, i servizi siano chiari e pubblici (sapere chi fa e che cosa).
- Potendo far riferimento ad alcune linee generali diocesane che aiutino l’esercizio del ministero da una parte e dall’altra lascino spazio alla fantasia e all’originalità di ciascuno, suscitata dallo Spirito.
- Oltre ad alcune linee diocesane potrebbe essere opportuno pensare e strutturare un accompagnamento – tutoraggio a favore dei ministri ordinati, soprattutto per quelli che non hanno ancora avuto esperienza diretta di conduzione di U.P.

Un aspetto da approfondire potrebbe essere quello della “gestione-conduzione del gruppo”, anche attraverso delle tecniche, provenienti dalle scienze umane, che favoriscono la comunicazione, quali l’ascolto attivo, il problem solving; il counseling, il decision making.

*La commissione di pastorale vocazionale diocesana*

---

<sup>3</sup> Ci piace l’immagine paolina del “ricordurre tutto a Cristo” (Ef 1,10).